



Iraq: frana la democrazia

■ Bernardo Valli

Invaso nel 2003 dagli eserciti di un'alleanza capeggiata dagli Stati Uniti dell'allora presidente Bush, l'Iraq, da allora, non ha più conosciuto una reale pace. Pur avendo avuto il merito di rimuovere un dittatore sanguinario come Saddam Hussein, l'invasione ha attirato sul Paese l'attività del terrorismo internazionale e ha scatenato anche la rivalità secolare tra la maggioranza sciita e le minoranze sunnite e curde¹. La vicinanza di altri territori "caldi" come la Siria e soprattutto l'Iran non ha certo contribuito a semplificare le cose. Il presidente americano Obama aveva deciso sin dall'inizio del suo mandato di disimpegnare il suo Paese da quella sorta di "palude che era diventata la questione irachena. Ma come riuscirci, senza lasciare dietro di sé il caos?

Forse spinto dal sollievo di mettere fine a un conflitto da lui non voluto, il presidente americano Obama, ricevendo a Washington, nei giorni scorsi, il primo ministro iracheno Nuri Kamal el-Maliki, è stato incauto. Ha detto che i soldati degli Stati Uniti si sono lasciati alle spalle un Paese «sovrano, fiducioso in se stesso e democratico». L'eco delle sue parole non si era ancora spento, quando il rissoso impasto etnico che generali e diplomatici americani pensavano di avere placato, consentendo l'avvento di una convivenza civile tra sunniti, sciiti e curdi, ha cominciato a sgretolarsi, rischiando di andare in frantumi. Di crollare come un castello di sabbia. Come se a puntellare la democrazia importata dagli Stati Uniti fossero i carri armati, la cui funzione era quella

di essere le impalcature di una provvisoria e insanguinata scena teatrale.

Rivalità secolari

Nessuno ha rivendicato per ora la strage di Bagdad, ma essa è avvenuta appena sono uscite dalla ribalta le truppe straniere, e subito si è acceso un aspro scontro politico all'interno della coalizione in cui convivono da un anno partiti sunniti, sciiti e curdi. Una coalizione di governo fragile, zoppa. Ci sono voluti otto mesi per formarla, dopo le elezioni, e ancora oggi i ministeri incaricati nei vari settori chiave della sicurezza sono vuoti, oppure occupati da ministri provvisori. La reciproca diffidenza tra gli sciiti dominanti e i sunniti frustrati ed emarginati² ha impedito finora un accordo. La forte personalità del

- 1. la maggioranza sciita e le minoranze sunnite e curde:** la popolazione irachena è tutta di religione musulmana, ma si divide in tre parti: la maggioranza segue il ramo sciita dell'Islam che avrebbe voluto che, a Maometto, succedesse come legittimo erede il genero e cugino Ali; la minoranza sunnita (maggioranza in tutti gli altri Stati islamici, tranne che in Iran) si riconosce invece nella Sunna, il testo guida dell'Islam, considerando Maometto l'ultimo dei profeti; l'altra minoranza, i Curdi, sono un'etnia a parte che vive in un territorio compreso tra Iraq, Iran e Turchia, spesso perseguitati per il loro desiderio di indipendenza nazionale.
- 1. sunniti frustrati ed emarginati:** sotto Saddam Hussein erano i sunniti, pur essendo minoranza nel Paese, ad avere tutti i posti di potere. Ora, come la sua caduta, la maggioranza sciita ha preteso di contare, nel nuovo governo, in proporzione al proprio numero di fedeli. Da qui la frustrazione dei sunniti.



primo ministro, accusato di volere imporre una dittatura, non ha contribuito a creare un clima di fiducia.

Il riaffiorare in modo plateale delle rivalità nella società politica ha allargato il terreno d'azione del terrorismo, la cui attività non è in verità mai cessata del tutto.

Terrorismi, non terrorismo

Un terrorismo dalle numerose teste, da alcuni attribuito all'edizione irachena di Al Qaeda, la quale trova nelle comunità tormentate dall'odio un ampio spazio di manovra. Dall'Iran all'Arabia Saudita, passando per la Siria in preda alla guerra civile, non c'è Paese che conti in Medio Oriente senza una diramazione che può essere terroristica in Iraq. E si tratta di Paesi spesso in aperta lotta tra loro. Molti iracheni pensano, con fondate ragioni, che a fomentare il terrorismo siano anche esponenti degli stessi partiti di governo, o milizie a loro affiliate. Nel quartiere di Karrada, a Bagdad, una donna ferita ha rifiutato di salire su un'ambulanza, dicendo «che non voleva essere aiutata da un governo assassino».

Una guerra ingiusta e troppo lunga

Certo, Obama aveva fretta. Voleva uscire al più presto dall'Iraq, la trappola micidiale, costosa e disonorante in cui il suo predecessore George W. Bush ha trascinato gli

Stati Uniti, nove anni fa, con falsi e irresponsabili pretesti³. Obama aveva ragione. Difficile dargli torto. E così ha rispettato le scadenze, guardandosi bene dal prolungarle con faticosi, sofferti negoziati. Per dar tempo all'instabile coalizione al governo a Bagdad di rafforzarsi, come consigliavano i suoi avversari. Affrontare le elezioni d'autunno con un impegno militare in meno, avendo chiuso una guerra per la durata seconda soltanto a quella del Vietnam, poteva favorire il presidente.

Ma poche ore dopo la partenza dell'ultimo soldato sulle sponde del Tigri⁴ c'è stata un'altra dimostrazione di quanto la spedizione irachena sia stata un disastro. Se la fine di Saddam Hussein era augurabile, e salutare, bisognava coinvolgere gli iracheni nella lotta di liberazione. Non invadere il Paese sulla base di menzogne come quella delle armi di distruzione di massa. E poi restare degli occupanti che non potevano neppure bere una Coca Cola in pubblico con un cittadino o una cittadina irachena, senza rischiare la vita. La pretesa di importare con i carri armati in Mesopotamia⁵ la democrazia era assurda. Gli irriducibili sostenitori del conflitto rimprovereranno a Obama di essersene andato troppo in fretta. Come se nove anni non fossero bastati.

(“La Repubblica”, 23 dicembre 2011. Adattamento)

3. **falsi e irresponsabili pretesti:** Bush sostenne, sapendo probabilmente di mentire, che Saddam Hussein, allora dittatore dell'Iraq, possedeva pericolosissime armi per lo sterminio di massa, e che era compito degli Stati Uniti impedirgli di usarle.
4. **sulle sponde del Tigri:** la capitale, Baghdad, sorge appunto in riva al fiume Tigri.
5. **Mesopotamia:** antico nome della regione che oggi coincide in gran parte con l'Iraq. Significava “la terra tra i due fiumi” che sono il Tigri e l'Eufrate.